Anno XXXI Venerdì 5 Aprile 1878 N. 81.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno . .	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l'associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

RIVISTA POLITICA

Benchè nessun fatto nuovo sia venuto a rendere meno aspro, fra l' Inghilterra e la Russia, l'attrito, le Borse da tre giorni in qua ripresero fiato, e se non riguadagnarono tutto il terreno perduto, si trovano ciononostante rimesse sulla buona via per toccare il punto di prima.

Nè ciò basta. Malgrado tutte le voci allarmanti, che si ripetono da ogni parte, malgrado le notizie di preparativi guerreschi, di movimenti di eserciti e di flotte si va generalizzando la persuasione che la guerra sarà evitata, e che tutte le vie di componimento non sono ancora intercluse.

La Nota di Lord Salisbury, nuovo ministro degli affari esteri d' Inghilterra, può offrire l' addentellato a nuove trattative colla Russia. Lord Salisbury protesta energicamente contro ogni discussione limitata e parziale del trattato di Santo Stefano; fa un particolareggiato atto d' accusa contro il trattato stesso; dichiara ch' esso rende impossibile l' indipendenza e persino l' esistenza della Turchia; constata la grande importanza della questione d' Oriente per l' Inghilterra; riconosce però la necessità di cambiamenti territoriali in Oriente, e di abbandonare il punto di partenza della Conferenza di Costantinopoli. Se è vero ciò che si va ripetendo che dopo la resistenza del conte Andrassy alle tentazioni di Igoatieff, la Russia accenni ad essere più condiscendente verso l' Inghilterra, la Nota di Lord Salisbury, ripetiamo, potrebbe servire di base a qualche nuovo tentativo di accomodamento.

Le due illustri rivali, la Russia e l' Inghilterra, gridano entrambe per conto loro, ma prima di avventurarsi in una guerra *sui generis*, nella quale le difese sono da una parte e dall' altra, e in due campi diversi, sproporzionate alle offese, per cui la guerra potrebbe essere rovinosa senza essere una *vera guerra*, è probabile che si tentino tutti i mezzi di conciliazione. La condotta riservata delle altre Potenze potrebbe in questo caso giovare alla causa della pace, perchè la coscienza dell' isolamento deve pure rendere maggiore la perplessità, prima di incominciare un giuoco così pericoloso.

L' Inghilterra grida assai, e fa udire a tutta l' Europa il rumore di cattivo augurio dei suoi armamenti febbrili, ma cerca intanto alleanze da tutte le parti. Essa prese sotto la sua protezione la Grecia e la Rumenia, tentò replicatamente la Francia e l' Italia, e ritenta sempre l' Austria ch' è la vera alleata, quella, nelle cui mani sta la pace e la guerra, per cui è naturale che tutti tendano l' orecchio a Vienna, ove in questo momento si maturano i destini d' Europa. Disgraziatamente da Vienna non giunge alcuna notizia che risolva i dubbii. La missione Igoatieff che troppo presto si è dichiarata fallita, è entrata soltanto in una fase nuova. Ignatieff, non essendo autorizzato a condiscendere alle domande di Andrassy, che vuole garanzie che la penisola dei Balcani non diventi un vasto Impero slavo sotto il controllo della Russia, ma che esige invece che vi sia assicurata la influenza austriaca, e che domanda una rettifica dei confini meridionali della Bulgaria — è andato a Pietroburgo per riferire allo Czar, e per ritornare poi, si dice, a Vienna. La Russia deve cedere all' Austria o all' Inghilterra, perchè è evidente il pericolo che può sorgere per lei dall' unione di queste due Potenze, ed è conforme a tutte le probabilità, che senza l' alleanza dell' Austria, l' Inghilterra non si decida a fare la guerra. Se il conte Andrassy non abusa della sua posizione, e non si fa soverchiamente esigente, la Russia ha tutto l' interesse a far qualunque sagrificio per distaccare l' Austria dall' Inghilterra.

I grandi giorni delle Camere francesi hanno ora finalmente una sosta. — Il conflitto che per un momento era sembrato inevitabile fra il Senato e la Camera, è stato almeno prorogato. Il Senato ha ceduto sulla maggior parte dei punti controversi, e la Camera, sopra quelli di poco momento.

Il Senato si è aggiornato al 29 aprile, il bilancio delle spese è stato pubblicato dal *Journal Officiel*, come era stato pubblicato quello delle entrate, e ormai si può considerare la sessione come virtualmente terminata.

In fatto di leggi politiche, non rimane più nulla dopo la legge d'amnistia votata dalla Camera cogli emendamenti del Senato, e dopo l' approvazione della legge sullo stato d'assedio avvenuta da parte della Camera nello stesso modo.

Rimaneva la risoluzione proposta da Spuller, perchè la Camera tenesse le sue sedute pubbliche a Parigi; ma avendo contrarii il Governo, gli uffici della Camera, l'unanimità dei membri della Commissione, meno Spuller, ed essendo evidentemente destinata a correre la stessa sorte allo scrutinio, Spuller, come ce lo annunciò il telegrafo, la ritirò.

Nessun' altra notizia ci venne da Berlino, relativamente all'indisposizione dell'imperatore Guglielmo, il quale, non essendo cancelliere, deve essere ammalato sul serio quando si annuncia che lo è; indisposizione che non lascia d'impensierire l'Europa, tanto più che il bollettino, pur volendo essere rassicurante, lascia trasparire una certa inquietudine.

L' imperatore Guglielmo è di età avanzatissima, e quantunque di costituzione robusta, una indisposizione alla sua età può avere conseguenze fatali, non solo per lui, per la Germania, ma per tutta l' Europa.

Non si può dunque che far voti per la sua vita e per la sua salute. In questo momento specialmente, esse sono una vera necessità. Il Nestore dei sovrani d'Europa, l' uomo che ha compreso il genio di Bismark e l'abilità di Moltke, che si è animato al sogno dell'unità tedesca, e l' ha realizzato, dove essere conservato ancora per lungo tempo alla sua patria ed all' Europa.

La Destra e le riforme tributarie

Nel suo discorso intorno al trattato di commercio colla Francia, l' on Minghetti ha fatto formale proposta che sia abolito il dazio d' importazione sui cereali. L' on. Minghetti partendo dalle assicurazioni dell' on. Cairoli che il pareggio non corre pericolo, e che le condizioni della finanza non saranno d' ostacolo ad un alleviamento delle imposte più gravose, dimostrò come prima che ad ogni altra convenga pensare a quella del grano, che fruttando poco all' erario, è un secondo macinato, meno apparente sì, ma non meno crudele sopra i consumatori. La produzione del solo grano in Italia ascende a 40 milioni circa di quintali, e se ne importa dall' estero in media 3 milioni. Il dazio d' importazione è di lire 1. 40; calcolato che un quarto solo del prodotto del grano sia consumato da coloro i quali sono ad un tempo produttori e consumatori, resterà sempre un peso sulla popolazione di oltre 40 milioni pei trenta milioni di quintali che compaiono sul mercato, e su cui naturalmente si rifrange il carico di L. 1. 40 che gravita sul grano proveniente dall' estero, mentre il provento dell' erario per questo dazio oscilla fra i due e i sei milioni. E quando si estenda questo calcolo eziandio agli altri cereali, al granturco, alle granaglie minori, la cui produzione insieme con quella del grano giunge a 75 milioni di quintali, si viene alla conclusione dolorosa che negli anni di penuria questa tassa equivale ad un aggravio di 80 milioni sopra i contribuenti per averne soli cinque o sei a vantaggio della finanza. Ora (chiedeva l'on. Minghetti) come si può affrontare il grave problema del macinato (difficilissimo sopratutto per l' entità della somma di cui profitta l' erario) senza avere prima abolito questo dazio?

E questa la seconda proposta di alleviamento di tributi che parte dalla destra, sotto il regime della sinistra, che barcollando nel buio si mostra incapace di pure iniziare nessuna riforma tributaria. La prima proposta partiva dal Sella nella discussione della tassa sugli zuccheri, che dichiaravasi disposto ad accordare, purchè metà del provento si devolvesse a sgravio di altre tasse. Costretto ad abbandonarla per la votazione avvenuta di un ordine del giorno ministeriale, si associò con tutta la destra ad un ordine del giorno Mussi chiedente la diminuzione di cinque centesimi sul prezzo del sale, che venne respinta dal partito ministeriale, l' on. Cairoli e i suoi amici compresi. L' on. Mussi collo spirito che gli è abituale, disse in una seduta recente, essere deplorabile che gli uomini politici propongano diminuzioni di tasse quando cessano di essere ministri. Ma questa taccia non è applicabile qualora le proposte partano da concetti altra volta espressi e seguiti, o tendano ad attuare promesse fatte già dai proponenti quando tenevano il potere, e questo è il caso degli uomini di destra.

Non sappiamo se sia ancora entrato nella persuasione degli italiani che tutte le torture a cui furono sottoposti per raggiungere l' assetto finanziario, scopo supremo che implicava l' esistenza stessa della nazione, non erano scelte, ma imposte dalle rabbiose necessità del tesoro. Gli artefici vedevano benissimo tutti i difetti dell' opera loro, sapevano benissimo di non procedere sempre a ragione di scienza, ma il pareggio bisognava raggiungerlo ad ogni costo, e tiravano avanti. Non ristettero però mai dal dichiarare che una volta raggiuntolo, bisognava iniziare e condurre a termine un lavoro di revisione e di riforma. Il dire che gli uomini di destra non volevano riforme, è risibile, mentre da destra solo ne partirono proposte concrete, a destra solo mostrarono di saperne concepire e compiere.

Relativamente all' abolizione del dazio sui cereali l' on. Minghetti fino dal dicembre 1873 prometteva esplicitamente in Senato che *quando le tariffe doganali fossero state riordinate*, egli ne avrebbe proposto l' abolizione. Alla Camera essendosi da taluno parlato del lotto, l'onorevole Minghetti rispondeva che un' imposta ben più grave e più deplorevole era quella sulla importazione dei cereali, che bisognava togliere per prima, e in Novembre 1875 rinnovava la stessa promessa a Cologna-Veneta, ove enumerando tutti gli effetti dei trattati di commercio esciva nella seguente dichiarazione: « Finalmente quando sia accertata la probabilità del maggior introito nelle dogane io vorrei adempiere ad un voto « lungo tempo nutrito nell' animo che è « l' abolizione del *dazio d' importazione* « *sui grani* e di quello d' esportazione « sui vini. *Sarà questo il principio di* « *riforme ulteriori* che il paese gradi« rebbe immediatamente, che la scienza « suggerisce, ma che la condizione delle « nostre finanze non ci permette per ora

e di attuare. » Dopo di ciò nessuno potrà dire che *l'ora del tempo* e le circostanze in cui il Minghetti fa da deputato, la proposta d'abolizione del dazio sui cereali, non siano quelle da esso prefissesi quand'era ministro.

La proposta del Sella si presentava oltremodo razionale. Dacchè il Depretis chiedeva la tassa sugli zuccheri per crearsi un margine da rendere possibile la promessa riforma tributaria, era naturale che gli si dicesse, rivolgetene la metà a sgravio di altre imposte che pesano enormemente sulle classi povere; sta bene tassare il *sale dei ricchi*, come voi lo chiamate, ma alleviate nello stesso tempo un poco quello del povero. Alla *evoluzione scientifica*, come direbbe il Luzzatti, del sistema tributario, pensavano, non v'ha dubbio gli uomini di destra e furono sbalzati dal potere quando raggiunto il pareggio, era venuto il momento appunto d'iniziarla.

Avessero pure gli altri, dopo attraversatili in ogni guisa, saputo approfittare del coraggio e della costanza loro! Avessero pure assunta in faccia al paese la parte gradita, dopo che i loro antecessori avevano sostenuto magnanimamente la odiosa! Ma a ciò si opponevano un cumulo ed un misto maraviglioso di incapacità e di nefaste passioni. Vedremo ora che sorte sarà serbata alle proposte della destra sotto il terzo ministero di sinistra. Vedremo se l'onorevole Cairoli s'atterrà ad una proposta pratica, di sollievo grande, reale, immediato pei contribuenti, e di poco danno per l'erario, o se preferirà di correre gli spazi immaginari col suo collega delle finanze.

L'alleanza italo-francese nel 1870

Il principe Girolamo Napoleone ha pubblicato nel fascicolo del 1° aprile della *Revue des Deux Mondes* un lavoro, nel quale discorre degli ultimi anni dell'Impero e del soccorso armato che, secondo esso, l'Italia e l'Austria avrebbero potuto prestare alla Francia nel 1870, se questa non avesse preferito sagrificare persino le sue alleanze alla conservazione del potere temporale del Papa.

« L'imperatore — scrive il principe Napoleone — per timore del partito clericale, che chi lo circondava gli dipingeva come influentissimo, non osava abbandonare il potere temporale del papa a Roma, e *tuttavia nell'intima sua opinione lo condannava*. Questa convinzione si era formata in lui per lo studio della politica di Napoleone I, e per le memorie di gioventù, allorquando, tra gli insorti italiani del 1831, egli prendeva parte alla rivoluzione contro il Papa. Spesso Napoleone III si doleva della fatalità che sembrava legarlo a questa questione dopo la spedizione del 1849, cominciata dalla Repubblica e dal generale Cavaignac. Egli si credeva vincolato, per un sentimento di delicatezza, almeno, al papa attuale. Contava vagamente sull'avvenire, sul cambiamento del pontefice romano, su avvenimenti imprevisti per far uscire la politica francese da questo angiporto. Negli ultimi anni di regno, la sua salute affranta rendeva ancor più debole la sua volontà, aumentava la sua incertezza, e lo abbandonava in balìa di quelli che l'hanno perduto.

« La parola d'ordine di questa nefasta politica, il signor Rouher la pronunciò alla tribuna quando disse: *Giammai l'Italia non andrà a Roma* (dicembre 1867) Da quel giorno, e per quest'errore, che gli avvenimenti hanno reso più grave, non abbiamo avute alleanze attive in Europa. Queste parole hanno isolato la Francia dall'Italia e dall'Austria, sole Potenze sul concorso delle quali essa poteva contare con la politica adottata dopo il 1866, e queste vane e imprudenti dichiarazioni non hanno nemmeno salvato il potere temporale. »

Il principe Girolamo Napoleone spiega poi così le trattative che si sarebbero svolte prima del 1870 fra la Francia e l'Italia:

« Sarebbe difficile, egli scrive, di precisare in qual giorno e in quali termini le prime aperture furono fatte dall'Italia. Non furono dapprima che delle conversazioni causali e delle frasi in lettere intime che trattavano di molti argomenti. L'imperatore Napoleone e il re d'Italia si scambiavano le loro idee intorno di un trattato difensivo che poteva diventare offensivo. Questi negoziati, cominciati nel 1868, durarono sino nel giugno del 1869. I sovrani si servivano dapprima di intermediari ufficiosi.

« Il consigliere principale a Parigi fu il sig. Rouher, ministro di Stato, al quale il marchese di Lavalette prestò sovente un intimo concorso. Il generale Menabrea, presidente del Consiglio italiano, non intervenne che quando le trattative erano già avanzate. Il signor di Beust, primo ministro d'Austria, sapeva tutto ed era tenuto al corrente dal signor di Metternich, il quale agiva meno come ambasciatore che come famigliare delle Tuglierie. Si scambiarono molte note, molte lettere particolari, ma nessun documento ufficiale fu trasmesso. Spessissimo, se non di seguito e giornalmente, io era il depositario e l'intermediario delle confidenze fra la Francia e l'Italia.

« A un dato momento i negoziati presero corpo mercè la redazione d'un progetto di trattato. Allora fu ben necessario di far intervenire, in Italia sopratutto, i ministri responsabili, che vollero consultare alcuni de' loro amici politici. Il negoziato, benchè sia rimasto officioso e non ufficiale, passò tuttavia dal gabinetto dei sovrani nelle Cancellerie. Questo cambiamento di terreno accentuò le risoluzioni da prendersi.

« Fra i sovrani si aveva parlato senza spiegarsi molto apertamente, per timore di non intendersi, degli affari di Roma; si sentiva reciprocamente che era il punto delicato, e appunto per ciò si evitava di trattarlo a fondo; contentandosi di vaghe assicurazioni, cullandosi nella speranza di condurre il papa a un accordo, si cercava provvisoriamente un *modus vivendi*.

« Quando però intervennero i ministri, l'Italia, come ricambio dell'azione effettiva che essa prometteva, dimandò formalmente l'ordinamento della questione romana sulla base dell'evacuazione di Roma da parte delle truppe francesi. Il trattato doveva realizzare una triplice alleanza tra la Francia, l'Austria e l'Italia.

« Si giunse finalmente a una redazione in pochi articoli che stipulavano una triplice alleanza difensiva idonea a trasformarsi in alleanza offensiva.... »

Fu però nello sgombero immediato di Roma che non si potè intendersi:

« Una comunicazione ufficiosa del sig. di Lavalette, ministro degli affari esteri, fece sapere al Gabinetto italiano, che non si era del parere di dar seguito al trattato, che ogni negoziato era sospeso, e che la Francia si riserbava di riprenderlo quando calcolerebbe su una maggiore probabilità di riuscita. »

Nell'ultimo momento si tentò tuttavia un ultimo sforzo:

« Nella seconda settimana del luglio dell'anno 1870 l'Imperatore riprese le trattative del 1869, e appoggiandosi alle lettere dei due sovrani che avevano iniziate e chiuse quelle trattative, propose la firma di un trattato in tre articoli, che stipulava l'azione armata delle tre potenze. Questo progetto fu mandato a Firenze e a Vienna. L'Italia, incoraggiata dall'Austria nelle sue esigenze anti-papali, vi aggiunse un quarto articolo, secondo il quale la Francia si impegnava a far accettare dal Papa un *modus vivendi* con lei. Questo articolo addizionale, che essa proponeva di lasciar segreto, fu sostenuto con vivacità dall'Austria. L'Italia dichiarava che non poteva prender parte a una guerra in pro della Francia senza un grande interesse italiano, cioè senza dare all'opinione pubblica una soddisfazione relativamente a Roma.

Consigli di ogni sorta, ufficiosi e officiali, non mancarono al Governo francese. Fedeli alla nostra decisione di non servirci oggi che di documenti *già pubblicati*, ricordiamo una lettera del generale Turr, ungherese al servizio dell'Italia. Eccola nel suo stile singolare e originale, con la risposta del ministro degli affari esteri, sì decisiva e che dimostrava un partito preso il 30 luglio; l'esattezza di questi documenti fu riconosciuta dal generale Türr:

Firenze, 27 luglio 1870.

« Signor Duca,

« Appena qui giunto visitai i ministri e gli uomini ragguardevoli dei vari partiti. Ho dovuto convincermi e devo dirlo a Vostra Eccellenza che, se si desidera condurre prontamente l'Italia in azione, bisogna fare qualche cosa di più quanto alla questione di Roma, perchè la convenzione di settembre, spiegata dal signor Drouyn de Lhuys, invece di un bene è una complicazione per il Governo italiano...

« Si comprende perfettamente che la Francia non possa consegnare il papa mani e piedi legati, ma il Governo dell'Imperatore non potrebbe dare delle segrete promesse all'Italia affinchè questa fosse in caso di dire al paese che la questione nazionale italiana avrebbe una perfetta soluzione con la guerra?

« Il ministro della guerra ha approvato assai le mie parole e mi ha detto che sarebbe magnifico se si potessero mettere d'accordo tutti questi movimenti; io gli ripetevo: *Volere è potere, dunque vogliate*; una forte decisione presa dal Governo fece svanire tutte le difficoltà.

« Sapendo che Vostra Eccellenza è occupatissima, passo sotto silenzio i mille intrighi suscitati dai Prussiani...

« Parto questa sera per Vienna.

« E. Turr. »

Questa lettera, per evitare ogni ritardo e ogni indiscrezione, fu mandata alla signora Türr, che la rimise a Parigi il 29 luglio. Il generale Türr era arrivato a Vienna il 29 a sera. Il 30, il principe Latour, nostro ambasciatore a Vienna, gli comunicò il dispaccio seguente: « Duca di Gramont al principe Latour d'Auvergne. — Dite al generale Türr ricevuto sua lettera. Ci è impossibile di fare la minima cosa per Roma: *Se l'Italia non vuol marciare, che resti.* »

Conchiusione del principe Napoleone:

« Mandato da Châlons in Italia con istruzioni personali dell'Imperatore e un ordine militare segnato dal comandante in capo l'esercito, il maresciallo di Mac-Mahon, arrivai a Firenze il 20 agosto. Le mie istruzioni erano di dimandare il soccorso armato dell'Italia e dell'Austria, lasciando l'Italia libera di fare ciò che volesse a Roma; senza questa clausola non avrei accettato una missione. Ma non era più tempo, e la concessione di Roma veniva troppo tardi. L'Italia chiese di consultare l'Austria: ciò che fece perdere qualche giorno. L'Austria tardò a rispondere. Le notizie militari erano tanto cattive che rendevano impossibile di ottenere qualsiasi soccorso. »

Sarebbe curioso a sapersi quali erano poi i patti del vincolo che univa allora in siffatto modo l'Italia e l'Austria.

Lo stato sanitario sul Danubio

Togliamo dal *Moniteur Universel*:

Le ultime notizie da Bukarest segnalano le proporzioni che prende ogni giorno più la mortalità in seguito al tifo nelle truppe russe; si calcola che dall'armistizio a tutt'oggi la malattia abbia fatte più vittime che le palle turche durante la guerra.

In Rumenia gli ospedali civili requisiti dell'intendenza russa sono diventati dei veri focolari d'infezione e i malati stessi si oppongono ad entrarvi.

Questo stato di cose, dice il *Moniteur*, può divenire seriamente allarmante per l'Europa se le truppe russe fossero obbligate di restare accantonate come sono ora. È bene ricordarsi che nel 1828 il numeroso esercito del generale Diebitsch, alla firma della pace si trovava ridotto a poche migliaia di combattenti.

Le domande dell'Austria

Ecco secondo il *Temps* quali sarebbero le domande formulate dall'Austria e che Ignatieff porta a Pietroburgo, come una specie di *ultimatum*.

1° Che la preponderanza austriaca sia assicurata nell'ovest della penisola balcanica mediante convenzioni commerciali e militari colla Serbia, colla Bosnia, coll'Erzegovina, col Montenegro e coll'Albania.

2°. Che la frontiera meridionale del principato bulgaro non tocchi il mare Egeo e sia ritirata in modo da lasciare libera la comunicazione dell'Austria-Ungheria con Costantinopoli attraverso il territorio ottomano.

3°. L'Austria desidera regolare tale questione direttamente colla Porta senza intermezzo della Russia.

Notizie Italiane

ROMA — Le dimissioni di Sella e degli altri di destra da commissari del Bilancio furono presentate in seguito a deliberazione di una riunione della destra.

Questo fatto vuolsi spiegato coll'impossibilità della destra d'esercitare un controllo sul bilancio, non potendo essa avere un rappresentante in tutte le cinque sottocommissioni.

— Il general Medici assume informazioni circa i superstiti della difesa del Vascello, perchè ha l'intenzione di costituire una società dei medesimi superstiti, e di porla sotto la protezione di Sua M. il Re.

— La *Voce della Verità* accerta che il De Gabriac sarà nominato ambasciatore. Dichiara che il Vaticano non avrebbe sofferto la sconvenienza della trasformazione dell'ambasciata in semplice legazione.

— Si parla del ritiro da Roma anche del conte di Noailles, ambasciatore fran-

case, che andrebbe a Pietroburgo in luogo del generale Leflò che ritornerebbe in Francia.

— Il padre Beks è ammalato gravemente.

— Zanardelli ha chiamato a Roma vari prefetti: fra i quali si sta preparando un movimento.

TORINO — Togliamo dalla *Nuova Torino*:

Ci duole sommamente dover registrare molti dissesti e amare delusioni sofferte in questi giorni da agenti e speculatori di borsa, per causa di un ottimismo sragionato, che noi andiamo combattendo da più di un anno. Ieri alla nostra Borsa si raccolsero i morti e feriti sul campo incruento della lotta, e sono molti pur troppo. Si citano i nomi di parecchi che offrirono chi il 60, chi il 25, altri il 20, il 10 e perfino il 0 per cento, senza parlare d'una quantità di agenti e speculatori, i quali sborsarono una parte, prendendo tempo per il resto. Insomma una vera *déroute*, che deploriamo sinceramente ma non dovremmo deplorare se si fossero seguiti *i* nostri consigli.

Si aggiunge ancora il male di saper già compromesse molte posizioni pel corrente aprile. A riparare in parte gli effetti disastrosi di speculazioni arrischiate desideriamo ed invochiamo anche fra noi l'uso francese della così detta *exécution*. Ci pensino un pochino il guardasigilli e il ministro del tesoro, quale ereditario della maggior parte delle attribuzioni già devolute al soppresso ministero del commercio.

MESSINA — Ebbe luogo una dimostrazione imponentissima, a cui si associarono le autorità municipali, commerciale ed operaia, e cittadini d'ogni condizione, per chiedere la costruzione della ferrovia Messina-Patti, il ribasso delle tariffe ferroviarie e la proroga delle franchigie doganali — Ordine perfetto.

Notizie Estere

AUS. UNG. — I giornali parlano con insistenza della ripresa delle trattative pel Congresso; dubitasi però che Ignatieff ritorni colla risposta di Gorschakoff alle domande austriache.

Dispacci da Pietroburgo dipingono la situazione colà come gravissima; il partito della guerra si sforza di agire sull'animo dello Czar e di spingerlo a passi estremi e trova grande appoggio nel quartiere del Granduca Nicola. Si ripete che i russi marcino sui punti fortificati del mar di Marmara e degli stretti.

È qui atteso De Beust da Londra, si attribuisce alla sua venuta un significato favorevole all'accordo austro-inglese.

INGHILTERRA — I dispacci di Londra dipingono lo stato di cose colà come sempre più buio. Dopo il messaggio della regina e l'accoglienza avuta, ritiensi che l'Inghilterra possa entrare anche sola in campagna, facendosi base della Grecia, e giovandosi del malumore della Rumenia e del Montenegro.

— Dicesi che il governo abbia posto il sequestro sopra parecchie grosse artiglierie navali in costruzione per conto del governo italiano.

Cronaca e fatti diversi

Consiglio Comunale — Nella seduta di jeri, il Consiglio accogliendo la proposta di collocamento a riposo dell'impiegato Samaritani Giuseppe, deliberava che per la sostituzione del di lui posto fosse aperto un concorso interno fra il personale degl'impiegati comunali.

La Commissione per il concentramento delle opere Pie nella Congregazione di Carità veniva completata colla nomina dell'Avv. Giovanni Boldrini e dell'Avv. Cav. Adolfo Cavalieri.

Da ultimo il Consiglio accoglieva la domanda del sig. Pironi Giovanni per acquisto di terreno faciente parte dell'Orto dell'Ateneo e quella del sig. Avv. Giuseppe Faccini per la cessione di un relitto stradale contiguo all'orto della grotta.

Elezioni politiche. — Per la nomina dell'on. Seismit-Doda a Ministro delle Finanze, il terzo Collegio della nostra provincia (Comacchio) è convocato per il giorno di Domenica 14 corrente, ed occorrendo votazione di ballottaggio nella successiva Domenica 21 corrente, per addivenire alla nomina del suo Deputato.

Corte d'Assisie. — Nella notte 7 Settembre 1876, in Cento, mediante rottura di un muro, venne commesso un furto in un magazzeno sottoposto a casa abitata, di dieci pelli di vitello ai danni dei Fratelli Michele e Carlo Malagutti; non che di Lire 5 in denaro esistente in un cassetto del banco che trovavasi nell'annessa bottega. Si venne a conoscere che i ladri furono Giuseppe Alberghini fu Pietro, di anni 37, nato e domiciliato a Cento, chiodarolo, coniugato, di pessimi precedenti, condannato più volte per diversi titoli; e specialmente per furto dalla Corte d'Assisie di Bologna alla reclusione, e da quella di Ferrara al carcere per furto e ferimento; Borgatti Enrico di Domenico, d'anni 19, paratore di bestiame, e Cristi Michele d'anni 17, calzolaio, ammonito, ambidue celibi, domiciliati essi pure in Cento, tutti e tre carcerati nel 23 Febbraio 1877.

Contro costoro pertanto accusati di furto qualificato pel tempo e pel mezzo; nonchè in contesto di Tosi Vincenzo fu Giovanni, di Renazzo, d'anni 32, mercantino, coniugato, ora solamente costituitosi in carcere, ed accusato di ricettazione dolosa, venne aperto il dibattimento innanzi questo Circolo, Martedì 3 corrente.

Avendo i giurati nell'udienza di ieri pronunziato Verdetto affermativo su tutte le quistioni loro proposte, ed ammesse le circostanze attenuanti pei soli Borgatti e Tosi, la Corte, tenuto a calcolo l'età minore del Cristi e del Borgatti, nonchè la recidiva da crimine a crimine per Alberghini Giuseppe, lo condannò alla pena della reclusione per anni sette; alla sorveglianza della Pubblica Sicurezza per anni tre, dopo espiata la pena inflittagli, ed all'interdetto legale durante la espiazione della medesima. Condannò Cristi Michele e Borgati Enrico alla pena del carcere di anni tre per cadauno e Tosi Vincenzo ad anni due della stessa pena; e tutti alla rifusione delle spese e danni.

Il cav. Poggi sostenne l'accusa: i difensori furono: per Alberghini l'avv. Muzzarelli; per Cristi e Borgatti l'avv. Calabria, pel Tosi l'avv. Vassalli.

Rinvii — La causa di Anderlini Ugo e Pasini Mario, detenuti, accusati di tre tentativi di furto qualificato che dovevasi discutere nelle udienze 29 e 30 Marzo p. p.; nonchè quella di Lori Rita e Battaglini Pietro detenuti, accusati di uso doloso di biglietti falsi da L. 10 del consorzio nazionale, fissata per l'udienza di jeri (4); vennero rinviate ad altre udienze da destinarsi — Ciò avvenne, perchè altre cause precedenti, occuparono le giornate stabilite per la discussione delle suddette, la qual cosa non fu preveduta allorchè si formò il ruolo di questa prima quindicina.

Beneficenza. — In occasione della morte della madre amatissima e ad onorarne la memoria, l'on. sig. Luigi Bonetti inviava alla Congregazione di Carità di cui è meritissimo Deputato, Lire duecento quale dono ai poveri della Pia Casa di Ricovero. La Direzione dell'Istituto vuole a mezzo nostro pubblicamente esternate le più vive azioni di grazie al sig. Bonetti.

Ai cacciatori — Coerentemente all'accenno da noi jeri pubblicato relativamente alla sottoscrizione per un monumento da erigersi « AL RE CACCIATORE », facciamo noto che l'egregio avvocato sig. Ippolito Leati, pregato in nome del Comitato centrale sedente in Aosta, ha gentilmente acconsentito di raccogliere le offerte fra i numerosi cacciatori della nostra provincia.

Lega per l'istruzione popolare. — Questa sera alle ore 7 1/2 nel locale delle scuole comunali di S. Margherita le signore maestre Busolli, Campagna, Finotti e Tardivello daranno lezione di lettura e scrittura.

Fiera e Corse di cavalli in Modena. — Siamo informati che la società dei Dilettanti Modenesi per corse di cavalli ha determinato che in questo anno la fiera d'equini, bovini ed altri animali domestici si tenga nei giorni 27, 28, 29 e 30 Aprile nei locali del Foro boario posti gratuitamente a disposizione degli accorrenti; e che nei giorni 28 e 29 dello stesso mese abbiano luogo le solite Corse di cavalli.

Si è pubblicato in Roma il Num. 14, Anno V, del *Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate.*

SOMMARIO — L'onorevole Baccarini - Sul grandioso progetto di bonifica in destra del basso Po - La caduta della travata metallica del ponte San Leonardo - Telegrafi sotterranei - Ponte sul Tay - La forza del vapore applicata al tramways - Ferrovie - Ferrovie estere - Notizie e progetti di lavori - Bibliografia - Nostre informazioni - Riassunto delle più interessanti deliberazioni prese dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dal 26 al 31 del mese di marzo 1878 - Appalti - Annunzi.

Carlotta Bonetti, ottima, esemplare madre di famiglia, è stata rapita da improvviso morbo. Le cure domestiche furono l'occupazione di tutta la sua vita; nel governo della famiglia, nella instancabile sollecitudine pe' figli, ella pose ogni suo affetto, ed ogni suo vanto. Poche madri hanno avuto, al pari di lei, costante ed operoso il sentimento dei doveri casalinghi; poche madri hanno, al pari di lei, meritato riconoscenza ed amore.

Ferrara 4 Aprile 78.

R.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 4. — *Vienna* 3. — La *Corrispondenza politica* ha da Bukarest in data 3, che i corpi russi della Bulgaria, hanno ricevuto l'ordine di ritornare nella Rumania. Vi è grande inquietudine perchè i russi vorrebbero dichiarare tutta la Rumania in istato d'assedio. Nella seduta segreta della Camera Ghika e Stourdza fecero il rapporto della loro missione.

L'Inghilterra eccita la Rumania a perseverare nell'opposizione per la retrocessione della Bessarabia.

L'Austria avrebbe espressa la necessità di accomodare la vertenza con una decisione dell'Europa.

Versailles 3. — *Camera* — Dufaure rispondendo a Langle dice che la revoca di Zodelle da avvocato generale presso la Corte di cassazione è stata provocata, per-

chè Zadelle, ponendo la sua candidatura a deputato, combatteva il governo.

La Camera è stata aggiornata al 29 aprile.

Londra 3. — La partenza di Beust per Vienna è smentita.

Pietroburgo 3. — Ignatieff fu ricevuto dall' imperatore e da Gorstchakoff.

Londra 3. — Granville ed Hartington ricevettero la deputazione delle associazioni liberali che protestano contro la chiamata delle riserve. Granville disse che approva parecchi punti della nota di Salisbury, ma l' opposizione non è in caso d' impedire la guerra, se il governo decise di seguire una politica bellicosa, ma Granville ed Hartington si sforzeranno per evitare la guerra, Hartington disse che ha accolto con piacere le franche parole di Salisbury e spera in un accomodamento soddisfacente.

È dovere dell' oposizione di opporsi ad ogni atto avventato, che possa condurre ad una collisione immediata.

Londra 4. — Il *Times* constata che l' Austria e la Francia dividono l' opinione dell' Inghilterra circa il trattato, e conchiude che è isolata la Russia e non l' Inghilterra, se la Russia non riesce a rompere questo accordo è difficile supporre che mantenga la posizione attuale.

Un telegramma al *Times* da Pietroburgo crede che Gortchakoff considerando le critiche negative contenute nella circolare di Salisbury suggerirà nella risposta, che l' Inghilterra proponga una soluzione politica.

Il *Daily Telegraph* crede che dinanzi alla prospettiva di una pronta azione inglese, la Russia insisterà per il pagamento immediato dell' indennità di guerra.

La corrazzata *Devastation* ha ricevuto ordine di raggiungere la flotta d' Ismid, mentre il *Sultan* che ha a bordo il duca di Edimburgo è stato richiamato in Inghilterra.

Atene 4. — Gl' insorti della Tessaglia dopo la disfatta di Macrinitza si ritirarono verso le frontiere.

Le navi italiane ed inglesi hanno ricevuto ordine di raccogliere le famiglie minacciate.

La nave americana *Marion* partì da Smirne per Volo.

La squadra comandata da Hobart lasciò Volo per ignota destinazione.

Il corpo del corrispondente del *Times*, ucciso a Volo, non è stato ancora ritrovato.

Vienna 4. — La *Corrispondneza politica* dice che è imminente un cambiamento ministeriale a Costantinopoli a favore della Russia.

Reouf diverrebbe primo ministro; Osman pascià, caldo partigiano dell' alleanza russa, diverrebbe ministro della guerra.

Roma 3. — Camera dei Deputati.

È notificato il risultato delle votazioni della seduta precedente, e si procede al ballottaggio per la nomina della Commissione per l'esame dei conti amministrativi.

Prestasi dal ministro delle finanze, d'accordo con il ministro degl'interni un progetto per un' inchiesta parlamentare sopra le condizioni finanziarie della città di Firenze, da affidarsi ad una commissione composta di sei senatori e sei deputati e tre da nominarsi dal governo.

La Camera ne dichiara l' urgenza.

Discussione del trattato di commercio colla Francia:

Il ministro Seismit Doda risponde alle principali obbiezioni sollevate ed a diverse interrogazioni rivoltegli circa l' esecuzione del trattato e dei propositi del governo circa alcune parti della tariffa.

Quindi si passa a deliberare sopra gli ordini del giorno presentati. Si approva quello di Lugli, Bonacci ed altri che prende atto delle dichiarazioni contenute nel rapporto della commissione che cioè l'aumento del dazio sui filati e sui cascami di seta non sarà per ora posto in effetto. Un altro ordine del giorno di Bonacci che raccomanda al Ministero di provocare dal governo francese esplicite dichiarazioni da cui risulti che gli aumenti del dazio portati da questo trattato non vengano applicati fino alla rinnovazione dei trattati di commercio fra la Francia ed altre nazioni in seguito ad affermazioni fatte dal relatore e dal ministro che non può esistere dubbio sopra tale cosa è ritirato.

Si approva l' ordine del giorno Giambastiani che prende atto delle dichiarazioni della Commissine che il miglior dazio sui marmi non andrà in vigore finchè esiste il presente trattato di commercio fra il Belgio e la Francia.

L' ordine del giorno Mancini riflettente l'introduzione della clausola di arbitrati, ogni qualvolta insorgono controversie circa l' interpretazione dei trattati, suscita una lunga discussione.

Sella, Minghetti ed altri lo contraddicono.

Pissavini crede che basti prendere atto delle dichiarazioni già fatte in proposito dal ministero.

Mancini insiste pel suo ordine del giorno, chiarendone i termini e limitandone la efficacia.

Così temperato *Seismit Doda* lo ammette e la Camera lo approva.

Si approva inoltre l' ordine del giorno Minghetti con cui invita il Ministero ad introdurre nella tariffa generale dei tessuti di lana una modificazione per la quale il dazio sui tessuti che particolarmente servono alle classi meno agiate si riduca a più equa misura.

È approvato in appresso dopo osservazioni di Bordonaro, a cui rispondono Seismit Doda, Sambuy e Depretis, l' articolo unico pel quale viene sanzionato il trattato ed accorda al Governo la faccoltà di prorogare fino al 1° prossimo giugno il termine.

Si procede allo scrutinio segreto che risulta approvato con 212 voti favorevoli e 19 contrari.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. ger.